

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

Commemorazione di Antonio Stoppani

Fondatore e primo Presidente della Sezione di Milano del C.A.I.

Il Consiglio Direttivo ha deciso di commemorare il 50° della morte di Antonio Stoppani con una solenne adunanza nell'Aula Magna del Liceo Beccaria, il 22 novembre prossimo alle 17.30. I Soci sono preavvisati e riceveranno in seguito un avviso particolare. Al discorso commemorativo, tenuto dall'Avv. Camillo Giussani, seguiranno interessanti proiezioni sui Massi erratici di Lombardia e la lettura del poemetto «Il Sasso di Preguda» fatta dal Comm. Mario Tedeschi.

delle prime serate del «Dei Paesi».

Quando poi, nel 1873, anche in Milano sorse una sezione del C.A.I., egli ne fu tosto acclamato presidente. Né volle essere presidente solo di nome, o limitarsi a dirigere da una cattedra le discussioni. Subito nell'aprile del 1874 egli guidava in persona i soci della sezione alla già inaugurata sul Pizzo Tronella, e l'anno seguente li conduceva al Pizzo dei Tre Signori, in entrambe le occasioni fornendo agli intervenuti, con quella efficace chiarezza che gli era particolare, tutte le notizie e le spiegazioni più atte a rendere proficue quelle escursioni, pur dal lato scientifico.

Nel 1877, quando, in omaggio alle norme statutarie, aveva dovuto già da tempo abbandonare, con generale rammarico, l'ufficio di presidente, egli dettava per la Guida delle Prealpi Bergamasche, pubblicata dalle Sezioni di Milano e di Bergamo, una simpatica prefazione, che è tutta un inno in gloria di quelle belle vallate, che non esita a chiamare «il paradiso del geologo».

Di ciò non immemori, ben provvidero poi gli alpinisti ad intitolare al suo nome veneranda una cima ed una capanna, in quel gruppo del Resegone, che egli aveva le mille volte percorso, e con tanta dottrina illustrato. Altra capanna gli era stata dedicata, lui ancora vivente, dagli alpinisti tridentini, in un tempo nel quale il tricolore non ancora poteva liberamente sventolare su quelle estreme vette d'Italia, e il nome di Stoppani era un simbolo, che significava invocazione e speranza.

Della montagna egli era innamorato, e in particolare modo della sua montagna lombarda; fu, credo, l'amore per questa che, dopo pochi anni di residenza a Firenze, dove pure era stato accolto con gli onori che meritava; lo fece ritornare tra noi, appena l'occasione favorevole si presentò. Anche più tardi, quando un poco per l'età, e molto più per l'indebolimento prodotto da quella frattura di una gamba che gli aveva amareggiato il viaggio a Damasco, era stato costretto a rinunciare alle ascensioni alpine, ripensava con invincibile nostalgia ai suoi bei monti; e agli alpinisti lechesi, che il giorno dell'inaugurazione della loro sezione gli telegrafavano affettuosamente il loro ricordo, rispondeva: «Così il tramonto della vita di chi all'animo giovane ancora non può dare ornamenti altro pascolo che di remi-

niscenze del passato, si allietati al grido di una generazione novella, a cui arride un mattino pieno di speranze».

Alcuno fu asserito che lo Stoppani diventò alpinista per amore della geologia; altri, all'opposto, che l'amore della montagna lo trasse allo studio scientifico di questa. C'è, probabilmente, del vero così nella una come nell'altra di queste affermazioni. La verità è che egli ebbe fortissimo quello che si vuol chiamare il sentimento della natura.

«E che cosa è, chiedeva egli, questo sentimento della natura, uno e pur così molteplice? È così comune a tutti, e pur così vario in ciascuno? Chi può farne l'analisi, definirne le gradazioni, sorprendere le metamorfosi, mentre si trasmuta sotto mille forme, ad ogni suo palpito del cuore, del parate ad ogni variare di scene sull'immenso teatro della natura?»

Si può ammettere che nel sentimento della natura entri qualche elemento ereditario; questo sembra riaversi nel desiderio che prende il cittadino di migrare alla campagna, o ogni volta che la fanno rinverire di giovinezza nuova i primi raggi del sole primaverile; e nel profondo bisogno che di tratto in tratto tutti sentiamo, di liberarci dalle pastoie di una civiltà troppo convenzionale, di uscire dall'ambito troppo stretto delle mura tra cui viviamo racchiusi. Ma se qualunque uomo sente l'incanto degli spettacoli naturali, e ne gode profondamente, in altri animi eletti si sviluppano tendenze più elevate e più complesse, varie secondo le speciali attitudini.

Negli artisti è particolarmente manifesta la percezione critica delle forme e dei colori, in una con l'attitudine a rendere poi, con la matita, col pennello, o con la stessa parola, l'impressione ricevuta. In questa rappresentazione l'artista sceglie gli elementi del paesaggio, così che l'opera d'arte in tanto differisce da una semplice riproduzione, in quanto ha carattere personale, ed è frutto d'un'interpretazione eminentemente soggettiva.

Dotati di una eccezionale sensibilità sono i poeti, nei quali lo spettacolo naturale diventa soprattutto elemento di commoazione e stimolo per la fantasia.

Finalmente negli scienziati è principalmente la intelligenza che reagisce; essi vogliono innanzi tutto comprendere i fatti,

ti, coordinarli e spiegarli. «Lo spirito di osservazione (cito sempre il nostro Autore) nasce da uno squisito sentimento della natura, a cui nulla vi può essere di indifferente di quanto offre il mondo esterno; è quello spirito di osservazione che previene la scienza e che fa dell'uomo un naturalista, assai prima che egli sappia esistere una storia naturale».

Un tale spirito di osservazione aggiunge non poco al piacere che si trae dalla contemplazione dei grandi spettacoli della natura; certo il naturalista li gode più completamente e più squisitamente, in confronto al profano, per lo stesso motivo che procura al musicista un maggior godimento nell'audizione di un componimento musicale perfettamente eseguito, e ad un pittore nella contemplazione di una sublime opera d'arte. Nessun particolare sfugge a tali spettatori di elezione; e la considerazione dei rapporti causali, della concatenazione dei fenomeni in un tutto procura al loro spirito soddisfazioni ignorate dal volgare. Da questa commossa e pensosa ammirazione si sentiva preso, fin da giovinetto, Antonio Stoppani, per l'infinita varietà di spettacoli che davanti a lui spiegava la natura, in quel fortunato lembo d'Italia che gli aveva dato i natali. Lo spirito di osservazione, sorto in lui insieme con l'amore per le sue montagne, ne aveva fatto un naturalista. prima ancora che egli ne fosse cosciente, ben prima che arrivasse ad esclamare:

«Oh quante volte su per gli aspri gioghi Affaticò i miei passi la pumpegente Bramo insaziata di strappargli l'enigma Del passato alle rupi!»

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

Oh quante volte su per gli aspri gioghi Affaticò i miei passi la pumpegente Bramo insaziata di strappargli l'enigma Del passato alle rupi!

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

La falange dei nostri soci che hanno eletto a naturale palestra dei loro ardimenti il gruppo delle Prealpi lombarde che furono tanto care allo Stoppani, ed alle quali egli dedicò con sollecitudine amorosa tutta una vita, illustrando la struttura geologica in modo tuttora insuperato, rivolgeranno certamente un pensiero reverente alla memoria del primo indimenticabile Presidente della Sezione di Milano.

stone (via Baroni) porta verso la vetta del Disgrazia), s'accingeva a scendere da un pendio di forte inclinazione (55° circa) costeggiando una crepacchia, quando improvvisamente un componente la cordata, scivolando sul ripido pendio di ghiaccio vivo, urtava il compagno vicino e tutti e due precipitarono a valle per circa 20 metri, trascinando anche il terzo di cordata che faceva loro da sicurezza.

La cordata veniva trattenuta nella sua pericolosa caduta dal capo-cordat Costi, il quale, vista la gravità della situazione, con prontezza di spirito e sprezzo del pericolo, fidando solamente nella resistenza della corda alla quale erano legati, si gettava decisamente nel crepacchio aperto al suo fianco, riuscendo in tal modo a fermare i propri compagni di cordata a pochi metri da un profondo crepacchio sottostante.

Il Costi, in quella circostanza, si feriva leggermente alla mano sinistra causa lo sforzo per trattenere la corda, e riportava anche qualche contusione al fianco sinistro, mentre i suoi compagni rimanevano illesi.

31 premilitari sul Disgrazia. Nei giorni 14 e 15 settembre scorso il corso premilitare Rocciatori del Comando Federale di Milano ha svolto, assistito dalla guida Antonio Piloni e dagli istruttori Virgilio Tagliabue, Roberto Pozzi e Rocco Spini, un'interessante esercitazione pratica, alpina alla vetta del Monte Disgrazia (m. 3676).

L'ardua scalata venne effettuata in condizioni meteorologiche difficili dai 31 premilitari con l'aiuto del reparto Rocciatori 10 cordate ed ha mostrato l'alto grado di preparazione e addestramento raggiunto nelle precedenti esercitazioni in roccia e ghiaccio, collaudando lo spirito, il fisico e il giovanile ardore dei partecipanti.

Gr. Alp. «Fior di Roccia», Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

Mostra fotografica. Per la Mostra fotografica, già annunciata, tutti i soci sono invitati a far conoscere entro il mese corrente alla Segreteria del Gruppo il numero delle fotografie che intendono esporre.

Ricordiamo che, come per le mostre precedenti, i soggetti debbono essere prevalentemente alpino alpinistico, e che il formato minimo concesso è il formato 13x18 montato su cartoncino.

Sezione Tennis. L'usura dello spazio non ci ha permesso di segnalare prima la attività della nostra Sezione in questo sport. Il nostro giovane Antonio Prandi è stato scelto quale giocatore a rappresentare il Comando Federale di Milano al Campionato nazionale di Tennis del G.I.L. (Coppa Porro Lambertenghi); ha superato brillantemente due turni ed al terzo (ottavi di finale) ha perso dopo una bella lotta (6/3 alla terza partita) dall'ottimo rappresentante di Venezia.

Il nostro giovanotto, Antonio Prandi, ha fatto parte della squadra di Milano al Campionato di Tennis del G.I.L. che si sono svolti a Torino, ed ha efficacemente cooperato al successo conseguito dal G. di Milano nel tennis, ed anche nei campionati assoluti femminili, dove Milano ha conquistato un altro primato.

Nel torneo di chiusura, alla Canottieri Olona i nostri giocatori si sono classificati nell'ordine: Bellani, Giorgio; 3. Cazzani Angelo; 4. Luoni Tommaso. Qualche altro, come Prandi e Menni, sono stati eliminati dopo combattute partite, mentre A-

stina si scarica una fresca cascata e s'origina uno stretto canale di detriti.

Si attacca la parete una decina di metri a sinistra della cascata; si sale per una serie di placche verticali (20 metri); ci si sposta a sinistra e, dopo aver superato una placca liscia, si riesce ad un masso strapiombante, incastrato in una incavatura della roccia. Lo si supera con un passaggio molto esposto (assicurazione), quindi si piega a sinistra (10 metri) verso una comoda cengia che adduce ad un cammino verticale, con le pareti molto lisce, alto circa 40 metri. Si risale il cammino superando parecchi massi incastrati (difficile e faticoso), fino a raggiungere la parte superiore strapiombante. Ci si sposta allora sulla parete di destra e ci si innalza per alcuni metri, sfruttando piccolissime sporgenze. Con una spaccata laterale (difficile) si ritorna poi nel cammino (30 metri di corda tra il primo e il secondo, non offrendo il cammino possibilità di sosta).

Si percorre poi un facile canale e si arriva a un posto di riposo (ometto; ore 3-4.30). Si prosegue su roccia buona, con pochi ma solidi appigli, per una sessantina di metri e si giunge a un forte strapiombo che impedisce la salita diretta; anche a sinistra la roccia è liscia e verticale senza possibilità di passaggio. Usurando di un solido appiglio per le mani, si compie una larga spaccata a destra e si mette piede su una cornice, larga pochi centimetri e per essa, nella massima esposizione e con la massima prudenza si riesce ad una spaccatura. Si sale lungo brevi camini e facili canali con rocce rotte, puntando direttamente alla vetta (ore 2.30-7).

Alpinismo e scienza

Nel cinquantenario della morte dell'Abate Antonio Stoppani, primo Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., il nostro socio vittorioso dott. Ing. Luigi Magnaboni ci manda alcuni brani assai interessanti della commemorazione fatta dal prof. Ettore Arber per incarico della Sezione di Milano del C.A.I. nel 1923.

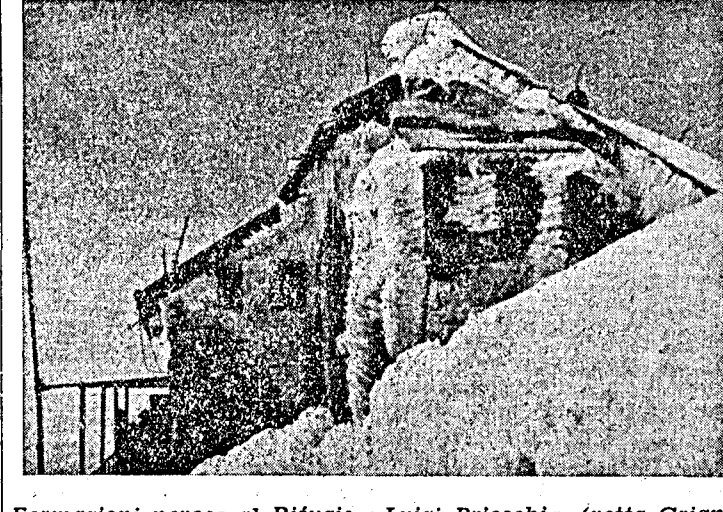
Volge quest'anno il cinquantenario della morte di Antonio Stoppani, scienziato lombardo insignito nel 1873, quando sorse in Milano la Sezione del C.A.I., ne fu il primo Presidente e fondatore.

Al ciclo di onoranze che, partendo dalla Sua città natale, Lecco, culminarono nella solenne manifestazione resagli sabato 27 settembre nel Castello Sforzesco da tutti i maggiori Enti culturali milanesi, non può certamente mancare la nostra voce commossa e non sapiamo come meglio unirli al coro solenne delle voci autorevoli sopra ricordate se non riportando parole che ci sembrano particolarmente consoni al nostro sentimento.

Trattasi di un brano della magnifica commemorazione che il compianto prof. Ettore Arber, pronunziò nella sede del Museo stesso il 17 giugno 1923 in onore dell'Abate Stoppani celebrandosi il cinquantenario della fondazione della Sezione di Milano. Disse allora l'Arber: «E' pur bello e degno, in questo palazzo, da lui voluto, tenacemente e fortemente voluto, in quest'aula, ch'era destinata a ragionare della sua parola dotta e facenda, rievocarne la figura simpatica, non certo dimenticata da alcuno di coloro che ebbero la ventura di conoscerlo.

To credo di non andare lungi dal voler argomentando che si sia voluto affidare a me questo solenne ed onorevole ufficio soprattutto per affermare che, oggi come nel primo momento della sua fondazione, il Club Alpino Italiano non è solo una associazione destinata a promuovere un esercizio fisico, sia pure fra tutti il più nobile, ma si propone altresì di favorire e incoraggiare ogni impresa che abbia per fine lo studio scientifico della montagna. Una istituzione fondata da Sella e da Gastaldi non potrebbe rell'opera sua trascurare il alto e nobile intento: Bartolomeo Gastaldi fu geologo eminente, come tutti sanno; Quintino Sella, come molti ignorano, dottissimo mineralogo e cristallografo, prima che la vita politica ce lo rapisse.

Ma non vorrei che alcuno interpretasse in forma troppo rigida ed assoluta questa mia affermazione: doversi tra gli scopi essenziali dell'alpinismo, comprendere lo studio scientifico della montagna. Non tutti sono alpinisti ad un modo!



Formazioni nevose al Rifugio «Luigi Brioschi» (vetta Grigna Settentrionale, m. 2400)

MONOGRAFIA (alpinistica) N. 212

Cima del Fopp (metri 2322)

E' un'ampia cima che si stende nelle Prealpi bergamasche a cavallo della Val Canale a N e della Valle Nossana a S, tra la Bocchetta del Re e il Passo della Corna.

Topografia. — La montagna, di forma allungata, con la cresta spartiacque lunga più di due chilometri, si presenta con una sezione Nord di roccia ripidissima, movimentata da costoloni e da conche detritiche, al disopra del bosco di fronte all'abitato di Val Canale e con un versante Sud prevalentemente erboso, rotto qua e là da saliti rocciosi.

Carta topografica. — Tavole 33 I NE (Ardese) e 33 I SE (Clusone) dell'I.G.M.

Geologia. — La montagna è costituita da quei calcari, che determinano un aspetto dolomitico al fianco Sud della Val Canale.

Località e modo di approccio. — Per le salite dal versante Sud serve il paese di Nossana sulla linea ferroviaria Bergamo Clusone. Per le salite dal versante Nord si va con la ferrovia della Val Brembana fino alla fermata di Ponte della Selva, indi si prosegue con l'autostrada fino al Ponte delle Seghe (oltre Ardese) e si risale la carrozzabile fino a Val Canale (Ostera).

del Fop, verso la quale si sale per ripidi pendii erbosi, interrotti qua e là da scarpate rocciose, onde raggiungere la cresta e, per essa la vetta (ore 2-6).

b) Da Nossana m. 462, uscendo dall'abitato verso N, si prende la carrozzabile che si stacca a sinistra e si sale per essa fino al bivio che precede il cimitero di Premolo. Di qui si piega a destra e, per un breve tronco di strada, si arriva alla frazione di Lubini. Si attraversa il piccolo nucleo di case e per sentiero si raggiungono quelle di Zanni m. 643 (ore 0.45), oltre le quali si dipartono due mulattiere che risalgono la Val Nossana una sul fondo, l'altra sul fianco occidentale. La prima si stacca dal bivio a destra, attraversa l'aperto costone, si abbassa per una cinquantina di metri nel bosco, corre in piano e raggiunge il fondo del vallone, che risale per lungo tratto, scavalcando le acque una dozzina di volte, prima di arrivare nei pressi della Piazza Manzoni m. 851. La seconda si diparte dal bivio a sinistra, incontra un crocefisso, si porta a un bivio, si sposta a d., verso le case di Bratte m. 716, situata su di un poggio e, con percorso pianeggiante, procede sui fianchi della dirupata Costa Bruciata del Monte Golla, diramando a sinistra alcuni sentieri e attraversando alcuni valloni; superata la Casa Lora m. 781, s'innalza gradatamente verso lo sbocco della Val Gorgoliana, dove si presenta la Piazza Manzoni m. 851 (ore 1-1.45). Di qui si prosegue con la mulattiera del fondo valle, trascurando quella di sinistra che s'inerpica verso la Forcella di Valmorra, e ci s'innalza per le sponde del val-

lone coperte in parte dal bosco ceduo, dapprima a destra, poi a sinistra, fino al termine della mulattiera. Si prende allora il sentiero di destra, evitando quello che conduce alla Baita di Sotto, indi, dopo una decina di metri, o poco più, si infila quello di sinistra che scavalca il torrente e sale con larghe curve alla Baita di Sopra m. 1300 c. (ore 1.30-3.15). Da questa si continua la salita lungo il ruscello, si la-

fratti della montagna, e si riesce su di uno spalto quotato m. 1894, nel cuore del versante Sud del Monte Fop (ore 0.15-4.45). Dallo spalto si percorre la rampa erbosa che monta a destra, guadagnando altri trentacinque metri di dislivello, indi si piega a sinistra verso la cresta spartiacque e, per questa, si raggiunge la vetta (ore 1.51-6).

2) per la cresta Ovest; facile. La cresta occidentale si stacca dalla Bocchetta del Re e s'alza dapprima in direzione NE alla quota 2193, poi verso E alla quota 2214, infine a ENE verso la spalla 2271 e la vetta 2322.

a) Da Nossana m. 462 si segue l'itinerario 2 b) fino alla Baia del Leten m. 1765 (ore 4.30) e di qui si prosegue per il largo vallone, su tracce di sentiero, fino alla Bocchetta del Re m. 1907 (non indicata dalle carte), situata tra la Cima del Fop ad

Est e la Cima di Leten ad Ovest (ore 0.45-5.15). Dalla Bocchetta si percorre la cresta occidentale girando alcuni spuntoni a mezza costa sul versante Sud e si riesce alla vetta (ore 1.15-6.30).

b) Da VAL CANALE m. 987 si scavalca il Torrente Acqualea sul ponte del Cimo, quindi si risale il versante opposto della valle, per boschi, in direzione del Piano di Vaghetto. Lasciato a destra il sentiero della Bocchetta di Valmorra, si continua a sinistra sulle ghiaie del Vallone del Re, fino a 200 metri sotto quell'intaglio che segna il punto di massima depressione della cresta che sale alla Cima del Fop alla Cima Leten, spalla della Cima di Valmorra. Si continua con ripetute svolte fino ad incontrare un ripido canale roccioso che adduce alla Bocchetta del Re m. 1997 (non nominata dalle carte (ore 2.30). Dalla Bocchetta si segue la cresta occidentale come all'itinerario precedente (ore 1,15-3.45).

3) per la parete N, ore 7; difficile. La parete Nord, alquanto articolata, alta circa 300 m., è quella che si alza di fronte all'abitato di Val Canale; è stata vinta per la prima volta nel 1924 da G. Caccia, E. Corio e G. Previtali. Da Val Canale m. 987 si segue l'it. 2 b) fino al Piano di Vaghetto (ore 1.30). Di qui si sale in direzione SE, per una traccia di sentiero che porta verso un largo spiazzo erboso e, per il ripido poggio soprastante, si afferra una cresta rocciosa coperta a tratti da fitti mughi terminante con un caratteristico terrazzo erboso, che lascia la base della parete che si eleva in molti punti a strapiombo. (Pochi metri al disotto di questo terrazzo e a sinistra della cre-

sta da destra due sentieri che si dirigono alla Baia del Fop e ci si sposta a sinistra per il vallone che mette alla Bocchetta del Re. Si rimonta questo vallone sul fianco di una ripidissima costa boscosa, con una serie di ampie svolte, si arriva alla Baia del Leten m. 1765 (ore 1.15-4.30). Da questo misero casolare, con ampio recinto per il bestiame, ci si sposta a destra per la traccia che asseconda gli an-



Dott. Silvio Saglio

L PROBLEMA DELLA MONTAGNA

montanari e la realtà

Nell'incessante ascesa della civiltà e del progresso che col loro prodigiosi processi di standardizzazione dovrebbero dare...

Pur troppo non è facile vedere la vera miseria perché chi silenziosamente la sopporta, per un certo senso di pudore...

Non bisogna confondere la povertà con la miseria; povero è colui che pur con sacrifici riesce a mantenersi a un livello...

Il montanaro, che come gli altri lavoratori della terra è sempre stato, salvo in questi ultimi tempi per opera del fascismo...

Il campo mobile femminile della GIL Bergamo nei Gruppi del Sassolungo-Catinaccio-Marmolada

Dopo una intensa preparazione il Comando federale G.I.L. di Bergamo ha portato gli elementi dimostrativi più meritevoli a un campo mobile...

Diciotto giovani organizzate, accompagnate da due dirigenti e da due guide fasciste, al comando del ten. Suggiani...

Lunedì 25 dall'Alpe di Siusi per il Passo Molignon (m. 2601) la Valle Ciampin e il Passo del Principe (m. 2601)...

Martedì 26 altra lunghissima tappa. Dal Vaiolet per il Passo del Principe il gruppo si portava alla base della salita...

Quali sono le cause di tutto questo? Molte e complesse, già sviscerate in ogni dettaglio su riviste, giornali, periodici...

Il Capo del Governo, a cui si erano fatti presenti le misere condizioni delle stienose genti della montagna...

Al rifugio (Mondovi), in territorio del comune di Roccaforte Mondovi (Cuneo) il C.A.I. ha imposto il nuovo nome di Haviz De Giorgio...

La Società Automobilistica Dolomiti, con sede a Cortina d'Ampezzo, pubblica il nuovo orario dal 15 ottobre 1941 degli autobus...

Nuove denominazioni di Rifugi. Al rifugio (Mondovi), in territorio del comune di Roccaforte Mondovi (Cuneo) il C.A.I. ha imposto il nuovo nome di Haviz De Giorgio...

Il giorno dopo, 29, il Campo si sposta in sole tre ore, al Passo di Pordoi, per il bellissimo Vial del Pan. La notizia...

Innumerevoli giornate di eroismo ci hanno attestato che questi reggimenti sono le glorie d'Italia. « Chi può passare dinanzi alle nostre schiere? » - questo sembravano dire gli alpini della Tridentina...

Publichiamo le relazioni particolareggiate di alcune prime, e ripetizioni di vie di notevole interesse, compiute da elementi del G.U.F. Milano la scorsa estate.

PARETE EST DEL MONTE BRACCIA (Val Malenco). - Giorgio Ferdinando Grandoni, Nino Franzoni, Bruno Galli, Bruno Perotti.

L'attacco della parete si trova salendo ad est di un grande canale di disfacimento che sale verso la propaggine orientale della vetta.

CRESTA SO DELLA CIMA PRUDENZINI (Val Salarno). - 30 luglio: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dalla depressione centrale del Passo del Miller si attacca il primo Gendarme per un canale nel versante della valle del Miller, indi si attraversa a sinistra una placca e facilmente se raggiunge il culmine.

CRESTA SO DELLA CIMA DELLA BRENTA (Monte Bianco). - 17 luglio: Carlo Scola e Paolo Gazzana Priarogga.

La cresta venne parzialmente percorsa da F. Ravelli, P. Ghiglione, O. Mezzalana, A. R. Herron e Scavelli nel suo tratto inferiore (vedi Guida Vallot). Come per la via normale...

Si vince un lastroncino largo circa 20 metri, attraversando dapprima a destra (mancano appigli per le mani), in discesa direttamente; si prosegue sul versante di Val Salarno per un giuoco di cenge...

SPERONE NNO DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dal Lago di Salarno si percorre il ciglio della diga e si scende per una scaletta il sentiero che si inerpicia a sinistra sul fianco di Dosso Tondo fino alla sella che lo separa dal costone che fanno da sbocco al passo.

PARETE NORD DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Si raggiunge lo sperone NNO e poi lo si costeggia sul versante Est. Per cenze e rocce facili ci si porta fino al renaio situato allo sbocco di quel canale che scende tra la cima e l'antica, molto incassata. Si evita l'imbocco strapiombante ed attaccando una ventina di metri a destra si risale la parete fino alla spalla tra l'antica cima e la cima, dorde alla vetta.

CRESTA DAL PASSO GOZZI ALLA BOCCHETTA PRINA (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dott. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Ezio Cattaneo.

I tre alpinisti in esplorazione nella zona percorrono la cresta che va dal Passo Gozzi alla Bocchetta Prina, appoggiando ora sul versante di Val Miller, ora sul versante di Val Salarno, quando il progredire sul filo di cresta diveniva impossibile date le numerose frastagliature.

CRESTA NNE DEL CORNO REMULO (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dr. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Enzo Cattaneo.

Attività alpinistica di elementi del G.U.F. Milano

Si scende lievemente per portarsi alla base di una parete che si supera verticalmente. Si arriva così alla parete finale, la quale porta all'anticima, a brevissima distanza dalla vetta.

La parete è caratterizzata da tratti facili alternati da passaggi interessanti che si possono classificare di terzo grado. La durata dell'ascensione è di 4-5 ore.

CRESTA SO DELLA CIMA PRUDENZINI (Val Salarno). - 30 luglio: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dalla depressione centrale del Passo del Miller si attacca il primo Gendarme per un canale nel versante della valle del Miller, indi si attraversa a sinistra una placca e facilmente se raggiunge il culmine.

Si vince un lastroncino largo circa 20 metri, attraversando dapprima a destra (mancano appigli per le mani), in discesa direttamente; si prosegue sul versante di Val Salarno per un giuoco di cenge...

SPERONE NNO DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dal Lago di Salarno si percorre il ciglio della diga e si scende per una scaletta il sentiero che si inerpicia a sinistra sul fianco di Dosso Tondo fino alla sella che lo separa dal costone che fanno da sbocco al passo.

PARETE NORD DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Si raggiunge lo sperone NNO e poi lo si costeggia sul versante Est. Per cenze e rocce facili ci si porta fino al renaio situato allo sbocco di quel canale che scende tra la cima e l'antica, molto incassata. Si evita l'imbocco strapiombante ed attaccando una ventina di metri a destra si risale la parete fino alla spalla tra l'antica cima e la cima, dorde alla vetta.

CRESTA DAL PASSO GOZZI ALLA BOCCHETTA PRINA (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dott. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Ezio Cattaneo.

I tre alpinisti in esplorazione nella zona percorrono la cresta che va dal Passo Gozzi alla Bocchetta Prina, appoggiando ora sul versante di Val Miller, ora sul versante di Val Salarno, quando il progredire sul filo di cresta diveniva impossibile date le numerose frastagliature.

CRESTA NNE DEL CORNO REMULO (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dr. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Enzo Cattaneo.

Nello stesso giorno, completando l'esplorazione della costiera il Dr. Saglio, Tagliabue e Cattaneo partono dalla Bocchetta Prina seguendo il facile filo di cresta, ed aggirando talora alcuni gendarmi per giungere poi ad un primo intaglio; di qui, per una pronunciata elevazione della cresta, raggiungono un secondo intaglio dal quale attaccano una rampa che porta sui blocchi della cresta adducanti al Corno di Rino. Di qui continuano per la cresta di solida roccia sino a raggiungere la vetta del Remulo.

CRESTA ONO DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 6 agosto: Luigi Tagliabue, Dr. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Ezio Cattaneo ed Antonio Giussani.

Dal Lago di Salarno si percorre il ciglio della diga e si scende per una scaletta al bivio di due sentieri. Ci si tiene su quello di destra, piangente per aggirare il Dosso Tondo e portarsi nel Valone compreso tra la cresta ONO e lo spigolo NNO. Di qui si risale ai piedi della cresta ONO fin dove si nota una parvenza di sentiero, provocato da piccole frane. Si risale per queste infide tracce, spostandosi nella parte centrale a destra su placche e cespugli fino a raggiungere il ciglio della cresta.

Negri e Rovelli hanno tracciato una variante diretta alla vetta, avendo attaccato la parete nei pressi delle rocce sottostanti il grande salto di ghiaccio e proseguendo direttamente per queste e per il ghiaccio fin oltre il salto stesso. Da qui hanno puntato verso la base delle rocce, costeggiando il tratto finale. Per trovare sulle rocce, ricoperte di neve e vetrato, il passaggio che permetteva loro di portare a termine questa eccezionale impresa, Negri e Rovelli hanno dovuto impegnarsi a fondo.

CRESTA SO DELLA CIMA PRUDENZINI (Val Salarno). - 30 luglio: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dalla depressione centrale del Passo del Miller si attacca il primo Gendarme per un canale nel versante della valle del Miller, indi si attraversa a sinistra una placca e facilmente se raggiunge il culmine. Si scende lungo una fessura di un lastroncino ad un intaglio (a questo punto si può giungere agevolmente dal versante di Val Salarno per un canale erboso). Il secondo si aggira abbandonandosi sul canale di Val Salarno, quindi si risale al successivo intaglio per un canale a pareti rocciose.

Si vince un lastroncino largo circa 20 metri, attraversando dapprima a destra (mancano appigli per le mani), in discesa direttamente; si prosegue sul versante di Val Salarno per un giuoco di cenge...

SPERONE NNO DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Dal Lago di Salarno si percorre il ciglio della diga e si scende per una scaletta il sentiero che si inerpicia a sinistra sul fianco di Dosso Tondo fino alla sella che lo separa dal costone che fanno da sbocco al passo.

PARETE NORD DEI CORNI DI BOS (Val Salarno). - 4 agosto: Luigi Tagliabue e Giovanni Ricci.

Si raggiunge lo sperone NNO e poi lo si costeggia sul versante Est. Per cenze e rocce facili ci si porta fino al renaio situato allo sbocco di quel canale che scende tra la cima e l'antica, molto incassata. Si evita l'imbocco strapiombante ed attaccando una ventina di metri a destra si risale la parete fino alla spalla tra l'antica cima e la cima, dorde alla vetta.

CRESTA DAL PASSO GOZZI ALLA BOCCHETTA PRINA (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dott. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Ezio Cattaneo.

I tre alpinisti in esplorazione nella zona percorrono la cresta che va dal Passo Gozzi alla Bocchetta Prina, appoggiando ora sul versante di Val Miller, ora sul versante di Val Salarno, quando il progredire sul filo di cresta diveniva impossibile date le numerose frastagliature.

CRESTA NNE DEL CORNO REMULO (Val Salarno). - 5 agosto: Luigi Tagliabue, Dr. Silvio Saglio (del C.A.I. Milano), Enzo Cattaneo.

Nello stesso giorno, completando l'esplorazione della costiera il Dr. Saglio, Tagliabue e Cattaneo partono dalla Bocchetta Prina seguendo il facile filo di cresta, ed aggirando talora alcuni gendarmi per giungere poi ad un primo intaglio; di qui, per una pronunciata elevazione della cresta, raggiungono un secondo intaglio dal quale attaccano una rampa che porta sui blocchi della cresta adducanti al Corno di Rino. Di qui continuano per la cresta di solida roccia sino a raggiungere la vetta del Remulo.

CRESTA SO DELLA CIMA DI POIA MERIDIONALE (Val Salarno). - 8 agosto: Luigi Tagliabue, Ezio Cattaneo.

Dal Passo di Poia si raggiunge i muri dell'ex baracca e si attacca il filo dello spigolo risalendolo per una cinquantina di metri con leggere deviazioni a destra, fino a raggiungere un piccolo strapiombo. Lo si gira a sinistra lungo una piastra e si ritorna sullo spigolo. Si continua a destra, sopra lo strapiombo, per una fessura a fondo erboso fino ad arrivare ad un pianerottolo si segue a destra una cengia quasi orizzontale che porta ad un ripiano di un camino dietro. Si attacca la parete di destra fessurata, con scarsi appigli per le mani (chiodo) e la si risale fino quasi alla sommità, indi si attraversa a sinistra e si rientra sul fondo del diedro. Dal fondo si segue verso la cresta che si segue per cengia orizzontale ci si porta a metà altezza del caratteristico diedro sul versante di Val Salarno. Si percorre il diedro sul fondo fino al suo termine, donde si attacca la cuspidale. La si vince sul filo per 6-8 metri, fino a quattro metri dal vertice, quindi per una lista rocciosa si attraversa orizzontalmente a destra (molto esposta) fino a raggiungere lo spigolo opposto lungo il quale, con delicato passaggio di tre metri (chiodo), si riesce alla sommità della cuspidale. Si continua lungo il filo di cresta, e superando uno dopo l'altro alcuni gradoni si raggiunge la vetta.

La montagna è sempre e tutta bella. Ma certi monti hanno assunto nella mente e nel cuore di ogni camminatore della cerchia alpina un significato e una attrattiva speciale; causa principale è quasi sempre la notorietà.

Mediante questa, certe alate diventano ascese d'obbligo e seppure a rigore di logica - in natura ogni cosa e ogni fatto hanno pari valore e uguale importanza - tuttavia nell'apprezzamento degli uomini esiste una vera e propria gerarchia dei monti.

Un alpinista che abbia salito, sia pure per vie difficilissime, questa o quella montagna, non di rado si sente mortificato a confessare che non ha ancora salito le cime gerarchicamente superiori.

Trascurata era appunto nel mio caso la Grivola.

Nelle sere di bivacco in terra eruginosa, mentre scendevano le prime ombre della sera e i monti dal nome difficile da tradurre, come può essere il Sneznik o il Caytnik, ci mandavano il gelo di tramontana, quando coi miei alpini mi riscaldavo al fuoco di un falò o con la fascia della grappa e si rievocavano le salite più belle di montagna, spesso volte il nome della Grivola veniva ripetuto con orgogliosa sicurezza da chi l'aveva ascesa.

Era diventata la pietra di paragone nella classificazione della capacità alpinistica.

Per l'aggiù che mi promisi, appena rientrato in Italia e ottenuto una licenza, sarei scappato a fare visita a quella aristocratica signorina Grivola, di cui gli alpini della 325.a Compagnia del 5.º Reggimento tanto bene parlavano.

Quando giunsi a Valnontey, l'accantonamento che la Fior di Rocca con geniale e brillante organizzazione ha voluto creare per il soggiorno dei suoi soci, apriva i battenti ai primi partecipanti. Avevo quale compagnia di future scalate una donna: una magnifica figura dell'alpinismo fumano, Anita Persel, sicura e audace scalatrice di vie rocciose dolomitiche e sentieri ghiacciati delle Alpi occidentali. Una ragazza dall'animo squisitamente sensibile e poetico, tanto che bastò la visione di un fiore vivente in una crepa rocciosa riva dalla siccità, per far sì che tradisse dagli occhi la commozione dell'animo provata di fronte a quel miracolo di vita.

Con essa salii lo spigolo Est della Grivola: quella meravigliosa lama granitica che partendo dalla crepacciata terminale del Colle della Nera, sale direttamente alla vetta toccante i 3969 metri.

Mi disero poi, a salita compiuta, già al rifugio Sella, che avevano compiuto così la seconda ripetizione e la prima femminile, ma per noi ciò non ha nessuna importanza.

Troppo belle furono le emozioni dell'animo per essere catalogate fra le nullità dell'ambizione o della vanagloria.

Noi ora ricordiamo la Grivola come la regina delle montagne di granito che si concesse alle nostre brame di alpinisti sognatori, dall'animo troppo romantico per essere moderno, nel suo pieno splendore; che pur donandosi completamente alla nostra forza di volontà e al nostro ardimento ci diede sempre la sensazione dei sentieri infinitamente piccoli nel suo regno fascino e possente.

Forse certuni diranno che fummo degli audaci, quell'altri dei pazzi, a buttarci in quella affascinante lotta che richiede muscoli e fegato sano, poiché non è di tutti il salire quella verticalità aerea, fra il precipitare di sassi e lo strisciare in certe fessure, che pare ti spezzino le reni e ti serrino il fiato, ma indubbiamente è certo che fummo felici quando sulla vetta, ci concedemmo una sosta contemplativa.

Soli sulla cima di una grande montagna ci sentimmo come in un

libro della natura. Tutto l'animo mio era permeato da quel grande scenario che era attorno a noi due. Avevo la precisa sensazione di aver tutto dimenticato e di nulla più ricordare della vita di laggiù. Solo mi stavano nell'animo degli alpini « scalcinati » col loro cappello dalla lunga penna nera, posato a sghimbescio sulla testa sicché, mentre il cuore commosso diceva « grazie » al Dio degli alpini, sentivo che un poco di questo vivo calore di sole, un poco di questa divina luce, che resterà nell'animo mio, la porterò a loro che come tutti gli altri alpini si accostano alla montagna con passione fedele e devota, con cuore semplice e puro.

Gianni Rusconi

Aldo Moro nel Drettorio nazionale della F.I.S.I.

La F.I.S.I. ha ratificato in questi giorni la nomina del fascista Aldo Moro a membro del Direttorio nazionale della Federazione stessa.

Al camerata Moro le vivissime congratulazioni del nostro giornale e degli amici tutti, che ne conoscono le benemerenze e l'attività.

Ciclo-alpinismo femminile

La pubblicazione degli itinerari ciclo-turistici al Pian di Bobbio, ha indotto la signorina Eugenia Rondani del C.A.I. Milano, appassionata ciclo-turista, ad effettuare la medesima gita suggerita dal camerata Luciano Predetti di Milano. Ella infatti ha seguito il percorso segnalato, facendosi trasportare però dall'auto-corriera da Lecco a Barzio, come consigliato dal Predetti. Essa ha compiuto una «prima» che merita di essere segnalata, perché si è sobbarcata la non trascurabile fatica di portarsi la bicicletta ed il pesante sacco per tutto il percorso a piedi, in un tempo relativamente non troppo superiore a quello del Predetti. Di donne al Pian di Bobbio non se ne erano mai viste con la bicicletta (e se ne incontrano raramente anche senza impedimenti).

Gli sconci nei rifugi

Lo scritto di Italo Neri dal titolo « Soste nei rifugi » è stato apprezzato da molti lettori che ci hanno scritto per approvare pienamente le riprovaioni dell'autore contro certi scritti e scarabocchi sui fogli dei libri dei visitatori. Qualcuno chiede se non si potrebbero prendere provvedimenti per far cessare tale turpitudine. Occorre in questo caso che gli alpinisti stessi e meglio ancora i custodi dei rifugi diano qualche lezione sommaria a chi vien oolto sul fatto...

BAITA FILIPPO CORRIDONI O. N. D. Monte Croce (m. 700) sopra BRECCIA (Como)

Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi

Servizio di Ristorante Aperto tutto l'anno

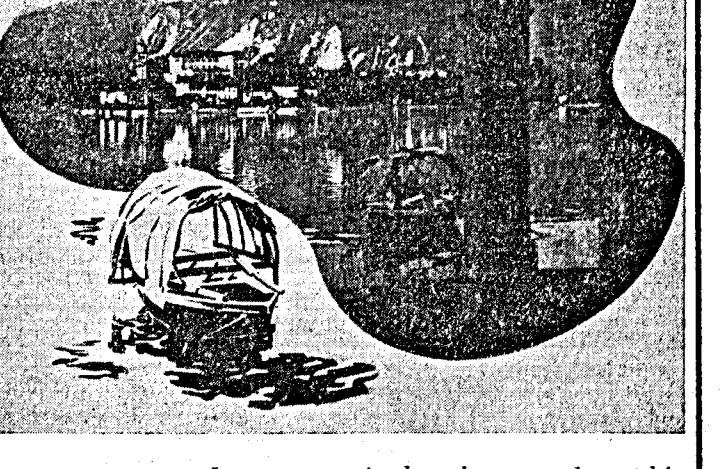
40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandata-Breccia

Località apprezzata per raduni dopolavoristici

Informazioni: « Pro Breccia » Via Bossi, 9 - BRECCIA (Como).

GUIDO DEGASPER CORTINA D'AMPEZZO - Telef. 3129

TUTTO PER TUTTI GLI SPORT PICCOZZE - CORDE - PEDULE - SACCHI SCI - SLITTINI - PATTINI



In autunno, tutti coloro che sentono la nostalgia del sole, vengono attratti dalle bellezze serene dei LAGHI ITALIANI... Informazioni: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI.

